

“Ho visto Lolli zingaro felice e voce di una città”

Il libro



di **Emanuela Giampaoli**
a pagina 12

Ha scritto la colonna sonora di una generazione, meglio, di un movimento. Impossibile non pensare agli “zingari felici” quando si nomina Claudio Lolli, il cantautore bolognese scomparso nel 2018 a 68 anni. Ed è l'incipit della sua canzone più celebre a dare il titolo alla biografia romanzo “Siamo noi a far ricca la terra” che il toscano Marco Rovelli, scrittore, musicista, insegnante (triplice identità professionale che condivideva con Lolli) ha appena dato alle stampe per **Minimum Fax**. Per ripercorrere la storia di Lolli attraverso una narrazione corale di Bologna, dalla fine degli anni sessanta ai nostri giorni.

Rovelli, quando e perché ha deciso di raccontare Lolli?

«Ci siamo incontrati saltuariamente, ma è stato un riconoscersi costante. Poi ho preso parte al concerto tributo al Galliera, e mi sono reso conto di quanti mondi lo hanno attraversato. Narrare la sua vita è il romanzo di una collettività. Fin dal titolo, c'è la dimensione del “noi”. Poi, quando ero ormai in fase avanzata, ho ritrovato una mail di Claudio del 2015: “Sono vecchio, se mi succedesse qualcosa fai in modo che la memoria di me non svanisca troppo in fretta”. Un mandato».

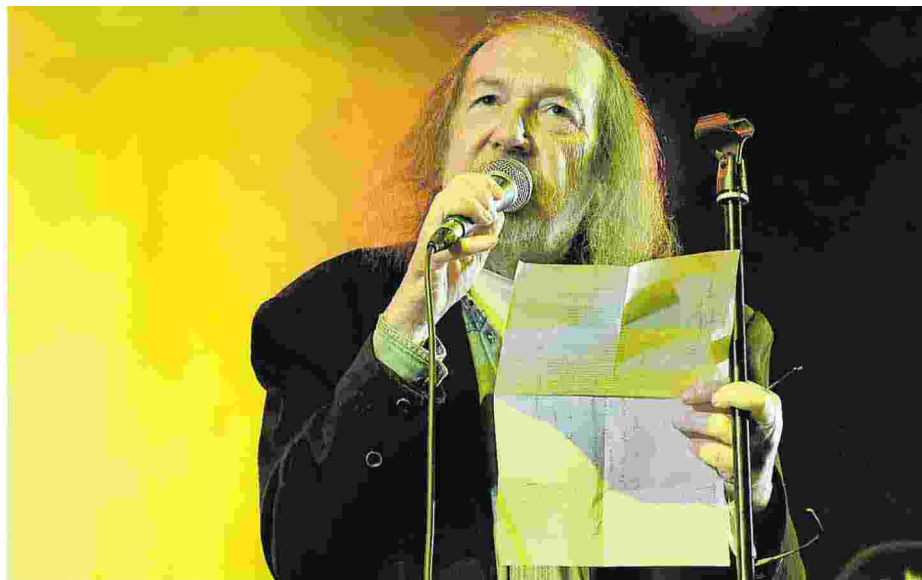
Il volume è un coro di voci molteplici, più o meno note. Da Guccini al suo compagno del liceo, dalla moglie Marina a Claudio Piersanti, da Goffredo Fofi al suo storico chitarrista Paolo Capodacqua fino ai suoi allievi.

«È una confabulazione di voci, di vecchi compagni, di amori giovanili, di artisti e musicisti, di amici di una vita, della famiglia. A volte, mi sembrava di essere un analista. Ad animarmi non è stato lo zelo del ricercatore, ma capire come si era formato. Ho pure aggiunto pagine in cui a parlare sono le sue chitarre, i personaggi dei suoi brani, i suoi libri. L'unica licenza poetica».

“Se dovessi concentrare l'atmosfera del movimento, non trovo un sound migliore di quello degli Zingari felici” dice Franco Berardi Bifo. Qual era il rapporto di Lolli con quel brano?

«L'ha sempre rivendicato. Quando Luca Carboni firmò la cover ne fu lusingato. Il titolo deriva da un vecchio film jugoslavo che aveva vinto un premio a Cannes. La scrisse nel 1976 intuendo l'anima del '77, che era in quel nomadismo, negli indiani metropolitani. Quella felicità era la sua in quei giorni di rivolta».

Poi la felicità si è un po' dissolta.



Intervista all'autore, Marco Rovelli

“Ho visto anche Lolli felice Non cantava l'angoscia ma voleva essere coerente”

di **Emanuela Giampaoli**

«Ha sempre rifiutato il compromesso, specie dopo la morte di Lorusso, ma l'etichetta di “cantore dell'angoscia” è una menzogna. Aveva scelto la coerenza, non la disperazione, il suo colore era il rosso non il nero. Non si è mai sentito uno sconfitto. Ha smesso di fare dischi con etichette importanti, lo stesso Dalla si propose di produrlo, non volle ma ha continuato a fare musica. L'ultimo disco, bellissimo, “Il grande freddo”, con il crowdfunding. Ha preferito la dimensione intima dei concerti alle folle oceaniche. Poi c'è stata la scrittura e il lavoro come professore al liceo Da Vinci di Casalecchio, scelto per necessità, diventato passione. Ha profondamente amato la moglie Marina e i suoi figli, ricambiato. Poi era uno che dissipava, tutto, anche sé

Una biografia del cantautore bolognese raccoglie le voci di chi ne ha condiviso la vita

Il libro
La copertina

“Siamo noi a far ricca la terra”, di Marco Rovelli, ed. **Minimum Fax**



stesso. Con il vino, le sigarette, non si risparmiava».

Qual era il suo rapporto con Bologna?

«Tour a parte, non si è mai mosso: viveva in via Indipendenza, vacanze a Gaggio Montano. Anche se ne avete avuti tanti, il vero cantautore di Bologna è lui. Poi la criticava, lamentava fosse diventata razzista, ne constata il declino. Ma non si è mai sentito ai margini. Nel 2008 si candidò alle comunali, frequentava il Vag61, i luoghi in cui si riconosceva. Semmai è Bologna che lo ha messo da parte, mi sono stupito di vedere così pochi esponenti della cultura cittadina al suo funerale. Ora il figlio Tommaso sta cercando di creare una Fondazione a suo nome, speriamo il Comune dia una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA